

GIOVANNI PIETRO VITALI

I NOMI NEL *PARTIGIANO JOHNNY*

Abstract: *Il partigiano Johnny* by Beppe Fenoglio is located in the mountains of the Piedmont region during the Second World War. It narrates events in the life of Johnny, the protagonist, who fights against the Nazis and the Fascists. In the story there are two levels: autobiographic and literary. This novel was published posthumously due to a textual reconstruction done on the many unfinished manuscripts left by Fenoglio; in these manuscripts it is possible to observe many name changes. Through the analysis of the manuscripts, the names that could be considered factual (autobiographic) are separated from those that are literary (narrative), in order to infer Beppe Fenoglio's onomastic strategies.

Keywords: nom de guerre, partisan, autobiography, fiction.

Uno degli aspetti del *Partigiano Johnny*¹ di Beppe Fenoglio degni di approfondimento critico è senza dubbio il profondo intersecarsi di due tipologie testuali divergenti all'interno dell'opera: l'autobiografismo e la finzione narrativa. In questo intervento si esporrà in che misura la *nominatio* fenogliana venga usata per valorizzare i personaggi secondari; verrà seguita l'evoluzione dei nomi all'interno delle varie stesure in base alle quali si è tentato di ricostruire questo romanzo uscito postumo nel 1968 in un'edizione curata da Lorenzo Mondo per Einaudi. Qui si racconta la storia del giovane *Johnny* che, dopo l'8 settembre 1943, decide di arruolarsi tra le fila dei partigiani.

In un primo momento egli incontra i suoi vecchi professori del liceo, *Cocito* e *Chiodi*, che lo introducono nella realtà resistenziale di una Brigata Garibaldi capeggiata dal comandante *Biondo*, ma, dopo qualche tempo, il protagonista abbandona questa formazione per combattere assieme ad una squadra azzurra di ispirazione badogliana, più vicina al suo pensiero politico. All'interno della nuova realtà si occuperà di curare i rapporti tra le truppe alleate e le compagnie di resistenti sotto il comando del maggiore *Nord*, ciò grazie alla sua confidenza con la lingua inglese, tale da farlo confondere per un soldato di Sua Maestà.

La storia si svolge nelle Langhe, dove il romanzo è totalmente ambientato. Johnny resterà insieme ad un gruppo di commilitoni fino al 10 ottobre 1944,

¹ B. FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, a c. di L. Mondo, Torino, Einaudi 1968.

quando, a seguito della caduta della città di Alba nelle mani della Repubblica Sociale di Salò, vivrà lo sbandamento delle truppe partigiane e resterà da solo, nascosto, fino alla primavera.

Il *Partigiano* presenta molti problemi di carattere filologico. Nel 1978 Maria Corti ha cercato di ricostruire la struttura del testo classificando tutti i testimoni dell'intera opera fenogliana in una edizione critica in più volumi.² In particolare questo romanzo è trådito da tre fonti principali: *PJ*₁, *PJ*₂ e *Ur Partigiano Johnny* (*Ur PJ*).

*PJ*₁ è un testo acefalo (si apre con il cap. XVI) e mutilo (manca ad esempio il cap. XXIII e parte del XXXII, ma non solo). La Corti lo suppone diviso in tre parti; dopo la sua stesura, Fenoglio vi trasse alcuni blocchi narrativi revisionandoli sotto il profilo stilistico e dando così vita a *PJ*₂.

Ur PJ è invece un manoscritto lacunoso, redatto totalmente in lingua inglese e formato da nove capitoli dal carattere fortemente autobiografico, che sembra costituire materiale preparatorio per *PJ*₁.³

A complicare la ricostruzione del testo si aggiunge un altro problema di carattere filologico. *Il partigiano Johnny* in origine costituiva una parte del nucleo narrativo di un testo più ampio assieme ad un altro romanzo, *Primavera di bellezza*. Fenoglio, una volta spezzata in due l'idea originale, fornisce a quest'ultima opera un finale in cui *Johnny*, fuggito dalla scuola per ufficiali di Roma dopo l'armistizio con gli Alleati (l'8 settembre 1943) e reclutatosi in una brigata partigiana, muore durante la prima azione di guerriglia. *Primavera di bellezza*, edito nel 1953, deve essere considerato come un'anticipazione del *Partigiano Johnny*.

Lo stile linguistico è caratterizzato da un *mélange* di molteplici varietà d'italiano, della lingua inglese e di alcuni tratti morfosintattici di altre lingue come il francese, elementi che si compenetrano tanto profondamente da potere essere considerati come il tratto distintivo dell'idioletto fenogliano. Esso, definito scherzosamente *fenglese*,⁴ è «una lingua di tensione astrattiva, di ribollente maestà e classicismo dove azione, gesto diventano tutt'uno con il ritmo narrativo».⁵

Analogamente a quanto accade sul piano linguistico, la pluralità costituisce la cifra fenogliana anche su quello dell'azione narrativa, costituita da un insieme di episodi diversi dove tutti i protagonisti dell'intreccio vengono

² ID., *Opere*, a c. di M. Corti, Torino, Einaudi 1978.

³ Sull'argomento cfr. E. SACCONI, *Fenoglio. I testi, l'opera*, Torino, Einaudi 1988.

⁴ G.L. BECCARIA, *Il grande stile di Beppe Fenoglio*, in AA.VV., *Fenoglio a Lecce. Atti dell'incontro di studio su Beppe Fenoglio* (Lecce 25-26 novembre 1983), a c. di G. Rizzo, Firenze, Olschki 1984, p. 176.

⁵ F. VACCANEO, *Beppe Fenoglio. La vita, le opere, i luoghi: una biografia per immagini*, S. Stefano Belbo, Gribaudo Editore 1990, p. 67.

descritti come una coralità formata dalla somma delle loro diverse individualità; infatti questo gruppo è presentato esclusivamente attraverso i singoli rapporti che *Johnny* intrattiene con ogni partigiano⁶ in modo che tutte le figure non vivano come entità autonome, ma sempre in relazione all'esistenza di un personaggio principale cui è affidato il compito di portare avanti la storia.

All'interno del romanzo, l'esperienza umana di *Johnny*⁷ è il collante indiscusso della vicenda che, in alcuni casi, arriva quasi a offuscare le altre personalità, lasciandole ai margini dell'espressionismo parossistico tipico delle introspezioni psicologiche fenogliane. Ne consegue che il narratore e il protagonista sembrano essere gli unici due fuochi della narrazione, ma non è così.

La compattezza concettuale del testo è difatti scardinata dalle tipologie onimiche espresse e individuabili come portatrici di un'istanza personale che stride nettamente con l'incedere coeso di alcune delle sezioni del romanzo.⁸ Ad esempio le brigate sono descritte come unità armoniche nelle quali si perseguono obiettivi comuni, ma gli antroponimi dei loro aderenti svelano quali siano le differenze che li contraddistinguono: il *nome di battaglia*⁹ evidenzia tratti individuali del personaggio, per somiglianza o per antifrasi, quali l'appartenenza politica, le peculiarità fisiche e caratteriali o le capacità, sottolineando in questo modo le dinamiche dei rapporti interpersonali cui sono vincolati tutti coloro che fanno parte dei nuclei partigiani; ad esempio

⁶ «Un panorama così parco di attributi, di tipi, di caratteri, in una parola così austero, si regge evidentemente su di un principio organizzatore binario, antitetico, oppositivo. Il *Partigiano* è la storia di uno contrapposto ai molti, agli altri». Cfr. E. SOLETTI, *Beppe Fenoglio*, Milano, Mursia 1987, p. 112.

⁷ «Attestato anche come nome proprio è ipocoristico dell'anglosassone *John* a cui corrisponde l'italiano *Giovanni*, entrambi derivanti dal latino *Iohannes* (a suo volta di derivazione ebraica). *John* compare per la prima volta nell'onomastica italiana nel corso del 1933, ma le presenze restano saltuarie e bassissime fino al 1967, quando improvvisamente salgono da 2 a 15. Un secondo apice si evidenzia nel 1978 (45 occorrenze), un terzo nel 1989 (37); le attestazioni del 1994 sono 14. L'andamento è analogo a quello di *John*. È probabile che un impulso alla recente diffusione derivi dal successo di Johnny Dorelli (nome d'arte di Giorgio Guidi, nato a Milano nel 1937). [...] Una piccola parte nella diffusione può essere attribuita forse anche alla letteratura, poiché al 1968 risale il romanzo di Fenoglio *Il partigiano Johnny*, reso pubblico solo nel 1978, che ebbe grande risonanza». «Negli anni Trenta godette di una certa fama il campione olimpionico di nuoto *Johnny Weissmuller* (1904-1984), che, lasciato lo sport per dedicarsi al cinema, interpretò come attore, dal 1932 al 1948, il ruolo di Tarzan in ben 11 film [...] Dal punto di vista linguistico merita attenzione la quantità delle varianti, testimonianza della trasmissione prevalentemente orale di una forma straniera, grafizzata con estrema difficoltà presso le nostre anagrafi. Si osservino in particolare il posizionamento di *h*, l'oscillazione tra, *i*, *y*. La trascrizione si fa a mano a mano più corretta col passare degli anni». A. ROSSEBASTIANO, E. PAPA, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico etimologico*, Torino, UTET 2005, pp. 724-725 (citato in seguito con la sigla NPI).

⁸ Sull'onomastica fenogliana cfr. P. PONTI, *Nomi di primavera. Ipotesi di onomastica fenogliana*, «Testo», XXIV (2003), pp. 73-89.

⁹ Il *nome di battaglia* era il soprannome, o lo pseudonimo a seconda dei casi, che segnava la vita di un partigiano in seguito al suo arruolamento nei Comitati di Liberazione.

Johnny, così come tutti i nomi di origine inglese, è usato per personaggi di origine borghese appartenenti alla fazione badogliana, mentre *Miguel*, come sovente accade con i nomi di origine spagnola, slava o russa, è un *nome di battaglia* tipico di chi, solitamente di estrazione popolare, militava nelle formazioni Garibaldi legate al mondo comunista e socialista.

Gli antroponomi del *Partigiano* sono in totale ottantasei,¹⁰ divisi a loro volta tra tredici primi nomi, undici cognomi e sessantadue tra soprannomi e pseudonimi; queste unità onimiche sono spesso l'unico modo attraverso cui Fenoglio, in una narrazione dove è solo il protagonista ad essere indagato in modo approfondito, sembra porre un'attenzione specifica sui vari personaggi.

Il concetto di antroponomo come mezzo di valorizzazione di personaggi secondari è una particolarità di tutta la *nominatio* fenogliana, ma nel *Partigiano Johnny* ci sono anche alcune caratteristiche onomastiche che rendono l'uso del nome proprio del tutto particolare. Infatti se compariamo i nomi di questo testo ai repertori antroponomici di altri lavori, ci si rende conto di alcune peculiarità del *Partigiano*: ad es. il mancato uso dei *nomi potenza*, legati al lessico delle armi bianche o da fuoco (cfr. *Dinamite, I ventitré giorni della città di Alba*)¹¹ o l'indebolimento dell'utilizzo di altre categorie di nomi parlanti che fanno riferimento, come nel caso precedente, a strumenti bellici oppure a marchionimi (*Gilera*), a verbi (*Sgancia*), a personaggi storici (*Napoleone*) o della letteratura (*Rolando*) tipici della prosa dei *Ventitré giorni della città di Alba* – raccolta di racconti da me analizzata in passato all'interno di un altro lavoro sull'onomastica fenogliana.¹² Rispetto ai *Ventitré giorni* nel *Partigiano Johnny* non si rileva nemmeno la netta distinzione tra soprannomi e pseudonimi, atta a identificare i partigiani, contro primi nomi e cognomi, per i civili e i fascisti: ad esempio il decano della brigata di cui è parte *Johnny* non si fa chiamare attraverso un *nome di battaglia*, ma con il prenome *Mario*.¹³ Il profilo onomastico del *Partigiano* è concentrato unicamente sul

¹⁰ Aldo, Anselmo, Antonio il sabotatore, Apostolo, B., Biondino, Biondo, Bonardi, Burgess, Capitan Asther, Cerutti, Chico, Chiodi, Cocito, Cocitoff, Costantino, Diego, Elda, Ettore, Flip, Fraglia, Franco, Frankie, Fred, Gabilondo, Gatto, Gege, Geo, Giorgio, Grisenthwaite, Guido, Hupp, Ivan, Jackie, Johnny Regis, Johnny, Karto, Kyra, Lalla, Lampus, Leo, Luciano, Luis, Maresciallo, Marida, Marini, Mario, Mauri, Meticcio, Michele, Michele, Miguel, Minnie, Némega, Nord, Oriani, Pancho, Paul, Piero, Pierre, Pinco, Polo, Primo, Puc, Regis, René, Robin, Sainaghi, Schimmel, Sergio, Settimo, Sicco, Signora G., Tarzan, Tea, Temple, Tito, Valodkia, Vargiu, Victory I, Victory II, X..., Y, Y..., Zucca.

¹¹ F. CASTELLI, *Antropologia linguistica della Resistenza: i nomi di battaglia partigiani*, Bologna, CLUEB 1986, p. 185.

¹² G.P. VITALI, *L'onomastica antieroica della città di Alba*, «il Nome nel testo» XIV (2012), in corso di stampa.

¹³ Nome, quest'ultimo, di ampia diffusione nel XX secolo nel quale si colloca nel rango nazionale medio 6, mantenendosi ininterrottamente entro i primi 20 nomi più diffusi al 1967 (unica eccezione il 1966); nel periodo successivo risulta in netto e progressivo calo. La curva della diffu-

mondo partigiano, essendo quello il sistema di riferimento dell'autore, che compone differenze e similitudini solo in quell'ambito, senza aprirsi al paragone con altri settori della società, cosa che avviene invece nei *Ventitré giorni*.

Le differenze che si possono notare tra questi due testi sono anche dovute al genere al quale essi appartengono; infatti nei racconti che ruotano intorno alla città di Alba il narratore deve evidenziare subito, attraverso i nomi dei personaggi, le caratteristiche di ogni individuo attribuendo un valore narrativo ad ogni singolo ed esprimendo in tal modo immediatamente il ruolo che gioca nella narrazione. Sulla base di ciò, è evidente che, utilizzando comunque dei *nomi di battaglia* in entrambi i testi, Fenoglio favorisce il riconoscimento da parte del lettore di un clima onomastico resistenziale. Ma se nei *Ventitré giorni* ciò rappresenta un obiettivo narrativo, nel *Partigiano* costituisce una semplice conseguenza della descrizione dell'ambientazione nella quale si muove il protagonista della vicenda.

Nel romanzo compaiono varianti relative ad alcuni nomi, da imputare probabilmente al fatto che si tratta di un'opera incompiuta: *Miguel* e *Frankie* sono chiamati in alternanza con i loro nomi di battesimo, *Michele* e *Franco*. In questi casi l'antroponimo era probabilmente in corso di elaborazione, ed aveva forse la funzione non tanto di identificare caratteristiche personali, bensì di indicare il modo attraverso il quale il protagonista si relazionava i compagni, in linea con quelle che sono le modalità narrative del romanzo che, come detto, ruota interamente attorno al personaggio principale; infatti se *Johnny* chiamasse i due solo attraverso il nome di battesimo, invece che con uno pseudonimo, questo fatto lascerebbe presupporre che tra loro vi fosse stata una conoscenza molto più intima di quanto il testo suggerisca.

Attraverso lo studio dell'elemento onomastico è possibile stabilire inoltre per quali personaggi Fenoglio abbia preso spunto da persone che ha realmente incontrato in vita, il che permette di capire in quali casi siano rappresentati invece personaggi fittizi. In particolare, i nomi dei componenti della fazione partigiana possono essere divisi in tre categorie ben precise di persone: i comandanti di sezioni del C.L.N.,¹⁴ i due professori dell'autore e alcuni suoi compagni di lotta.

Il primo esempio è testimoniato dai nomi di due tra i più celebri capi del movimento partigiano all'interno del quale militò lo stesso Fenoglio: persone che, a causa della loro posizione nella gerarchia militare, furono note ed ebbero visibilità anche al termine della guerra. In virtù di ciò il lettore

sione cronologica indica l'apice nel 1940: 348 occorrenze; 1900: 997; 1994: 1069). Il nome coinvolge tutto il territorio nazionale, ma in particolare tocca le Marche (rango 2), l'Umbria, la Toscana, il Friuli Venezia Giulia (rango 3), il Veneto (rango 4). Le regioni meridionali risultano meno interessate (NPI, p. 853).

¹⁴ C.L.N. è l'acronimo di Comitato di Liberazione Nazionale.

potrebbe riconoscerne le persone realmente esistite e addirittura ricordare quali divisioni esse comandassero. Da questo punto di vista è possibile per gli esperti in materia leggere l'opera e comprenderla in modo assai più profondo; faccio riferimento in particolare a reduci della guerra di Resistenza che possono accostarsi all'opera con una maggiore consapevolezza rispetto ad un altro profilo di fruitore.

La prima di queste figure è il Comandante *Nord*,¹⁵ presente in quasi tutti i testi del piemontese, rappresentato attraverso i tratti somatici tipicamente nordici, sottolineati anche dallo pseudonimo:

Nord aveva allora trent'anni scarsi, aveva cioè l'età in cui a un ragazzo appena sviluppato come Johnny la maturità trentenne appare fulgida e lontana ma splendidamente concreta come un picco alpestre. [...] I suoi occhi erano azzurri (incredibile compimento di tutti i requisiti!), penetranti ma anche leggeri, svelanti come mai Nord prevaricasse col suo intenzionale fisico, la sua bocca pronta al più disarmato e meno ermetico dei sorrisi e risi; parlava con una piacevole voce decisamente maschile, mai sforzata. E si muoveva con sobria elasticità su piedi in scarpe da pallacanestro. [...] I prigionieri fascisti usavano riconoscerlo di primo acchito, al suo solo apparire lontano, anche prescindendo dall'individuale splendore della sua divisa. He always wore the very uniform for the very chief.¹⁶

Piero Balbo, nome di battaglia Nord, era a capo della Seconda Divisione Langhe sotto gli ordini di un altro ufficiale, *Lampus*, detto anche *Mauri*:

Mauri era massiccio eppur felino come sempre, come sempre abbigliato in sobria splendidezza, corretto e gentile come sempre, egli, l'ufficiale regolare per antonomasia, il Comandante di Gruppo di Divisione che si rivolgeva col lei al minore dei suoi ragazzini portaordini.¹⁷

Questo personaggio risponde al nome di *Enrico Martini*, comandante del Primo Gruppo Divisione Alpini.¹⁸

La seconda categoria antroponomica fa riferimento ai nomi di due figure molto importanti per la vita dell'autore, e cioè al suo professore di filosofia, Pietro Chiodi, e a quello di lettere, Leonardo Cocito: essi lo introdussero all'interno della realtà antifascista e furono i promotori delle sue prime

¹⁵ *Piero Balbo*, conosciuto col nome di battaglia *Comandante Nord* o *Poli* (Manjimup, 12 giugno 1916 - Asti, 19 marzo 2003), è stato un militare, partigiano e avvocato italiano, decorato con Medaglia d'argento al valor militare.

¹⁶ FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, in *Romanzi e racconti*, a c. di D. Isella, Torino, Einaudi 1992, p. 572. Da questa edizione provengono tutte le citazioni del romanzo.

¹⁷ Ivi, p. 679.

¹⁸ *Enrico Martini nome di battaglia Mauri* o *Comandante Lampus* (Mondovì, 29 gennaio 1911 - Antalya, 19 settembre 1976) è stato un militare e partigiano italiano, maggiore degli alpini, fondatore e comandante del I Gruppo Divisioni Alpine, il gruppo di partigiani autonomi badogliani più importante ed efficiente durante la Resistenza, decorato con Medaglia d'oro al valor militare.

attività clandestine. Tra le carte preparatorie del romanzo i nomi dei due sono espressi alternativamente sia attraverso un nome fittizio sia con quello reale.

Il professor *Cocito* venne incontrato da Fenoglio in quarta ginnasio. Successivamente i due si allontanarono giacché aderenti a due orientamenti politici diversi; quando però *Cocito* morirà da eroe, impiccato a Carmagnola-Carignano il 7 settembre 1944, Fenoglio proverà un grande dolore e rivaluterà positivamente la sua figura. All'interno degli autografi, egli è chiamato sovente *Corradi*, cognome diffuso e frequente in tutta l'Italia nelle forme fondamentali *Corradi* o *Corrado*;¹⁹ ma nella ricostruzione operata da Isella per l'edizione Einaudi del 1995 questo antroponimo è attestato solamente in *Primavera di bellezza* (ricordo la già citata parentela tra questo romanzo e il *Partigiano*); nel *Partigiano Johnny* si preferisce inserire nel testo il vero cognome del professore e mantenere ironicamente anche l'ipocoristico derivante da un'assimilazione orale fonetica che trasforma *Cocito* in *Cocitoff*, con evidente riferimento alla realtà sovietica espressa dalle idee politiche del personaggio:

– Devi sapere, – continuò Chiodi: – che già all'università lo chiamavano Cocitoff – Johnny domandò se non avesse influito su *Cocito* la sua esperienza in Jugoslavia, a fronte dei comunisti di Tito. – Certamente. Anzi, non dimenticherò mai quel che mi disse quando lo rivedemmo al liceo in licenza dalla Croazia. Mi gridò: - Dovresti vedere il liceo di Zagabria! Tutti al largo, preside, professori, alunni e bidelli, tutti partigiani!²⁰

A differenza del collega, Pietro Chiodi riuscì a sopravvivere al conflitto. Grazie ad alcune sue dichiarazioni è possibile conoscere quale fosse il rapporto intrattenuto con lo scrittore e alcune abitudini che caratterizzarono la partecipazione dello stesso Fenoglio alla guerra partigiana:

Allora sua maestà, la missione inglese e 'il maggiore' (Mauri) erano i tre baluardi del puritano e i 'rossi' un incomprensibile sottoprodotto della guerriglia. Così quando ci ritrovammo nel 1945, i nostri discorsi erano sempre imbarazzanti, anzi s'interruppero. Ma tutto questo doveva durare poco. Man mano che il vecchio mondo riemergeva e la Resistenza veniva compressa e svilita, Fenoglio imparò da coloro stessi che continuava a detestare come non vi fosse differenza tra partigiani azzurri e rossi.²¹

¹⁹ E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori 1978, p. 107.

²⁰ FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, cit., p. 444.

²¹ P. CHIODI, *Fenoglio scrittore civile*, «La cultura», III (1965), ripubblicato in *Fenoglio inedito*, «I quaderni dell'Istituto Nuovi Incontri», 4, 1968, pp. 133-134.

Cocito e *Chiodi* sono dunque due figure speculari e il livello onomastico lo ribadisce: infatti *Chiodi* è usato in alternanza con *Monti*,²² così come *Corradi* è utilizzato per *Cocito*.

Infine, tra gli altri nomi corrispondenti a persone realmente esistite, vi sono gli pseudonimi di quattro commilitoni dell'autore: *Tarzan*, *Settimo*, *Kyra* e *Pierre*. Quest'ultimo, un «tenente di aeronautica, antagonista dei caccia inglesi su Malta e Napoli»,²³ si chiamava *Piero Ghiacci* ed era a capo della piccola brigata alla quale aderiva, oltre a Fenoglio, anche Arturo Daidola con il nome di battaglia *Kyra*.²⁴ Le loro storie sono raccontate tra le pagine del *Partigiano Johnny*, ma è difficile comprendere quanto siano fedeli alle rispettive biografie. Nel romanzo infatti, laddove sono citati personaggi reali, non sempre si raccontano precisamente le vicende che li riguardarono; basti pensare al caso dei partigiani *Settimo*, o *Set* (Settimo Morello), e *Tarzan* (Dario Castiglione),²⁵ entrambi catturati e uccisi nella battaglia di Valdivilla, ultima grande vittoria delle forze fasciste ormai al collasso, avvenuta il 24 febbraio 1945. Nel romanzo si fa riferimento alla loro morte; nella realtà i due furono giustiziati poi a Canelli in provincia di Asti, davanti ad un plotone d'esecuzione; la storia (biografia) e il racconto (narrazione) differiscono, quasi si volesse dare loro il merito della morte in azione.

Altre correlazioni tra *nominatio* reale e fittizia sono fornite dalla sorella

²² Diffuso in tutta l'Italia con diversa distribuzione e frequenza: *Monti* è più frequente in Lombardia. Cfr. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 172.

²³ FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, cit., p. 574.

²⁴ «Attestato come nome proprio; Derivati: *Kyra* (F 9), *Kiria* (F 8). Nome femminile russo, la cui forma maschile *Kir*, non attestata in Italia, significa 'signore, padrone', così come il greco *Kyros* a cui è connesso. La forma italiana equivalente a *Kira* sarebbe quindi *Cira* (Ciro). In Italia, dove è registrata anche la variante *Chira*, compare la prima volta nel 1942, crescendo negli anni successivi fino a toccare la punta massima di 10 attestazioni nel 1945. Il nome si è imposto sulla scia del film drammatico di Goffredo Alessandrini, *Addio, Kira* (1942), tratto dal romanzo della scrittrice Ayn Rand (1939). La storia, interpretata da Alida Valli e Rossano Brazzi, era ambientata nella Russia degli anni Venti. *Kira*, una giovane borghese, si innamora dell'aristocratico *Leo*, accusato di attività controrivoluzionarie, e cerca di proteggerlo concedendosi al commissario di polizia, che la ama sinceramente. La fine è tragica: *Leo* si rivelerà un uomo da poco, il commissario, deluso, si toglierà la vita e la stessa protagonista morirà cercando di espatriare». NPI, p. 743.

²⁵ Attestato come nome proprio sporadicamente a partire dal 1928 in Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise, mostra l'entusiasmo per l'eroe creato dallo scrittore statunitense R. Burroughs, protagonista del romanzo *Tarzan delle scimmie* (1912), che uscì a puntate sulla rivista «Ali Story» dall'ottobre 1912. «L'unico vero mito del Novecento», secondo Hugh Hudson, regista di *Greystoke* (1983), ennesima rivisita cinematografica della storia (Morandini 2001), Tarzan fu scoperto dal grande pubblico attraverso il cinema (dal 1918 grazie a un'interpretazione di Emo Lincoln) e i fumetti (dal 1929 grazie alle strisce di Harold Foster). È difficile individuare con precisione le fonti di ispirazione diretta del nome, ma è certo che nell'immaginario comune lasciò un segno la figura atletica di J. Weissmuller, campione olimpionico di nuoto e interprete dei più famosi film ispirati a Tarzan (ben otto in sedici anni, da *Tarzan l'uomo scimmia* del 1932, a *Tarzan e le sirene* del 1948). NPI, p. 1200.

dello scrittore, Marisa Fenoglio, che ricorda la figura del *Biondo* (il primo capo partigiano con cui *Johnny* entra in relazione):²⁶ il Tenente Rossi, con il quale lo scrittore albese partecipò alla battaglia di Carrù in provincia di Cuneo.²⁷ Egli, citato nelle prime sezioni del romanzo, guidava il gruppo in cui, nel gennaio del '44, Fenoglio compì le sue prime azioni: la Brigata Garibaldi dalla quale *Johnny* si allontana palesando la stessa scelta liberale che fece in vita anche il suo creatore. Infine altri riferimenti ad un'onomastica reale sono rappresentati dal nome *Morgan* e da *Tek Tek (Ur Pj)*, il maggiore che si trincerò assediato in un castello del Monferrato.

I casi appena citati lasciano trasparire una forte parentela tra *Il partigiano Johnny* e la vita di Fenoglio e suggeriscono l'idea di un'opera tesa alla rappresentazione della storia del suo autore e dei suoi compagni di Resistenza, con l'automatica conseguenza di poter catalogare il romanzo come un'autobiografia. Ciò però non vale per tutti i protagonisti e per tutti gli episodi vissuti da *Johnny*. L'intento di costruire un testo fruibile per un lettore, cosa che ha fatto Dante Isella nella sua edizione, è rivelato dal fatto che l'autore ha comunque pensato a costruire una trama disponendo i fatti in modo che potessero avere un ordine narrativo. Fenoglio voleva in altre parole rendere un ambiente in cui far interagire tra loro dei personaggi appartenenti a fazioni politiche diverse, come ben traspare dalla mescolanza di *nomi di battaglia* nostrani e stranieri.

Un'ulteriore proposta interpretativa derivante dal raffronto tra le redazioni autoriali e i diversi romanzi è suggerita dallo pseudonimo *Geo*: questo *nome di battaglia*, a causa della mancata revisione del testo, è utilizzato per due personaggi diversi nello stesso romanzo. L'antroponimo non corrisponde ad alcun nome di battaglia realmente esistito e designa per di più due personaggi tra loro molto diversi, contrariamente a quanto avviene solitamente per i nomi a base biografica che hanno la caratteristica di identificare in più opere sempre gli stessi individui (ad es. *Nord* identifica sempre *Piero Balbo*). *Geo* è infatti un badogliano azzurro malato di tbc, e al contempo un partigiano della Stella Rossa nei capitoli VI e VII, fucilato dai fascisti al capitolo X e inserito in seguito nuovamente come un azzurro. L'antroponimo compare inoltre anche in *Primavera di bellezza* attribuito a uno dei personaggi

²⁶ «*Biondo* ricorre anche come un nome proprio di natura descrittiva in relazione al colore dei capelli, era attestato come personale nel Medioevo, originariamente usato come soprannome e solo in un secondo tempo divenuto nome autonomo (analogamente a quanto accade per *Bianca*, *Moro*, ecc.). [...] nel *Libro dei Banditi* di Perugia (*Blunda*, *nomen unicum* nel 1246. [...] Nel Novecento, pur essendo variamente attestato, la prevalenza del nome è nettamente meridionale, con centro in Campania: 54 attestazioni femminili, 22 maschili). Relativamente continuo fino agli anni Sessanta, conosce un graduale declino negli ultimi decenni del secolo». NPI, p. 217.

²⁷ M. FENOGLIO, *Casa Fenoglio*, Palermo, Sellerio 1995, p.63.

principali del romanzo;²⁸ qui il tenente *Geo* è un capo partigiano azzurro e ha caratteristiche diverse da quelle rappresentate dai due omonimi descritti nel *Partigiano Johnny*. L'uso di questo nome dimostra dunque con chiarezza che non tutto il materiale onimico è direttamente riconducibile all'esperienza umana dell'autore.

Questo ultimo esempio permette di intuire come si sia svolto nelle grandi linee l'iter di formazione del profilo onomastico del *Partigiano*: le due stesure (PJ_1 e PJ_2), se messe a confronto con la versione ricostruita e con *Ur Partigiano Johnny* (*Ur PJ*), mostrano, attraverso l'alternanza dei nomi nei manoscritti, che Fenoglio stava servendosi consapevolmente di particolari strategie antroponimiche.²⁹ Ad esempio i suoi insegnanti liceali *Chiodi* e *Cocito* in PJ_2 , come ho già mostrato, sono chiamati anche *Monti* e *Corradi*. Allo stesso modo *Pietro Ghiacci* è denominato in PJ_1 e *Ur PJ* attraverso il suo vero cognome, *Ghiacci*, mentre in PJ_2 solo attraverso lo pseudonimo *Pierre*. La stessa cosa avviene anche per gli antroponimi *Mauri* e *Enrico Martini*: questi due nomi sono abbandonati in PJ_2 in favore del *nome di battaglia Lampus*.

Queste scelte dimostrano inoltre a mio parere una volontà di rielaborazione del testo in chiave anti-biografica tale da portare l'autore a non utilizzare il nome della persona reale per preferirne uno che mascheri la propria identità, e possa quindi avere un valore narrativo e non biografico – questo sempre ammesso che PJ_2 possa essere considerato il manoscritto più recente. Tali modifiche onimiche lascerebbero quindi trasparire un riadattamento che porta il testo lontano dai canoni del resoconto personale.

Un altro segnale che aiuta a capire quanto in realtà l'autore piemontese abbia cercato di nascondere i nomi di persone esistite è evidente se si pensi agli esempi di reticenza della *nominatio* testimoniati in PJ_2 dai seguenti casi: *Y*, *Canonico Y*, *Tenente X* e *Signora G*. Il nome siglato è uno dei migliori, e più usati, meccanismi onomastici di offuscamento dell'identità di soggetti reali all'interno di un intreccio. Esso appare anche in *Ur PJ*, ma in misura inferiore; si attesta solo un caso contro i suddetti quattro, e ciò sulla base di una precisa motivazione: questo scritto, che ha l'aspetto di un vero e proprio diario di guerra, non è ancora stato impostato come romanzo e, come è normale per un testo che costituisce mero materiale preparatorio, non presenta al proprio interno difficoltà quando si tratta di nominare per esteso i nomi dei personaggi. *Ur partigiano Johnny* non è infatti pensato per essere pubblicato, perciò Fenoglio è meno incline a alla reticenza, al contrario di ciò che succede in *Il partigiano Johnny*.

²⁸ Sull'argomento cfr. P. PONTI, *Disprezzo, vocazione e attesa. Johnny in Primavera di bellezza*, «il Nome nel testo», IV (2002), pp. 313-23.

²⁹ Su questi tre esempi cito M. IODICE, *Note di onomastica fenogliana*, in *L'incanto del nome*, a c. di M.G. Arcamone, G. Baroni, D. Bremer, Pisa, Edizioni ETS 2002, pp. 66-67.

Il meccanismo attraverso il quale la storia narrata si discosta dall'esperienza dello scrittore appare anche nella narrazione di alcuni episodi quali quello del coinvolgimento di *Johnny* nella battaglia di S. Stefano Belbo.³⁰ Questo scontro non coinvolse Fenoglio in prima persona. Infatti sul *Foglio notizie Corpo Volontari della Libertà*, firmato da lui stesso al paragrafo 12 (*Operazioni di particolare interesse a cui ha partecipato*), non si ricorda questa azione. Al contrario lo scrittore annota i seguenti avvenimenti: il combattimento di Carrù, 3/3/1944, la difesa di Alba, 1944, il combattimento di Montemagno del 19/4/1945, l'occupazione di Asti e Casale.³¹

Il raffronto antroponimico tra le fonti del *Partigiano Johnny* mostra che il numero degli antroponimi in *Ur Pj* è di 73 e in *Il partigiano Johnny* di 86; ci sono quindi 13 nomi di differenza tra i due testi e altrettanti in comune. Questi ultimi in particolare rappresentano gli stessi personaggi in entrambe le storie: *Biondo*, *Ettore*, *Franco* (partigiano, Frankie), *Ghiacci*, *Johnny*, *Leo* (partigiano azzurro del Sud), *Luciano* (cugino di Johnny), *Mauri*, *Miguel*, *Nord* (capo partigiano), *Tarzan* (partigiano catturato), *Temple* (maggiore partigiano morto) e *Tito* (partigiano comunista). Analizzando questa lista di nomi si nota inoltre che essi corrispondono tutti a persone realmente esistite, comandanti e pari grado incontrati da Beppe Fenoglio durante la guerra.

Il partigiano Johnny si appoggia più delle altre opere dello stesso autore ad una fitta rete di riferimenti biografici: tuttavia, nonostante questi siano ben radicati nel testo, nello scorrere delle pagine è possibile identificare gli ampi interventi dell'autore tesi alla revisione di fatti, personaggi e nomi con l'obiettivo di spingere la storia verso la dimensione dell'immaginario. I luoghi e le situazioni sono quindi rivissuti, e in alcuni casi immaginati: si può ipotizzare che alcuni di essi siano stati ripresi da altre storie partigiane, riferite all'autore da qualche compagno d'arme di altre brigate.

In conclusione, assistiamo al compimento di tutte le condizioni che discostano *Il partigiano Johnny* dai canoni tipici del diario, della cronaca e soprattutto dell'autobiografia. Fenoglio non si abbandona al memorialismo, come fa del resto in tutte le sue opere, ma traccia una vicenda raccontata per la quale elabora una trama e a cui conferisce un senso, un messaggio. Allo stesso tempo non ricerca una corrispondenza fra autobiografismo e cronaca resistenziale, ma distribuisce gli avvenimenti nel flusso narrativo in modo che il lettore possa vivere una propria epopea partigiana dove sentirsi *Johnny* e non Fenoglio.

Tale fusione è però, a tutti gli effetti, un processo che mette in relazione *Johnny* alle sue Langhe (un personaggio e una situazione di carattere

³⁰ FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, cit., p. 778.

³¹ Cfr. D. MAESTRI, *Invenzione e realtà nell'Ur Partigiano Johnny di Fenoglio*, «Proteo», 2, 1996, p. 12.

autobiografico) al pari di *Robin Hood*³² e la foresta di Sherwood (citato nel romanzo) in una combinazione tra esigenza diegetica e realtà; come accade per la lingua utilizzata, la quale è il risultato della combinazione tra le vere parole dei partigiani, compagni di lotta del piemontese, e una serie di costruzioni e neoformazioni lessicali.

Parallelamente, l'uso del nome è segno distintivo dell'*habitat* resistenziale e suggerisce al lettore indizi testuali che permettano di andare oltre la profonda affezione di Fenoglio per quelle che furono le più importanti figure della «sua» storia partigiana; l'esame puntuale delle corrispondenze onimiche lascia evincere un mancato passaggio di rielaborazione e adattamento finale del loro profilo onomastico.

Il protagonista che guida l'intreccio è il tramite attraverso il quale siamo messi a conoscenza di tutte le caratteristiche dei personaggi, nomi compresi; per questo motivo essi diventano di conseguenza la rappresentazione di come *Johnny* li immagina e non di come essi siano stati in verità. L'obiettivo della storia è cogliere la percezione umana del conflitto e non la guerra stessa, riprodurre cioè quello che per un uomo può aver significato essere un partigiano: per tali ragioni tutto è mediato dallo sguardo del protagonista che ci fa vedere la resistenza e gli altri abitanti di questo sistema chiuso tramite il suo filtro personale fatto anche di nomi.

Gli antroponimi in particolare, considerando la loro evoluzione all'interno delle carte preparatorie del *Partigiano Johnny*, sono quindi sottoposti ad una trasformazione che li porta, dall'esperienza soggettiva e biografica di Fenoglio, ad assumere un nuovo aspetto formale e sostanziale all'interno della dimensione personale e narrativa di *Johnny*. Per tale motivo l'autore sceglie di eliminare nel passaggio da *PJ*₁ a *PJ*₂ i primi nomi e cognomi di persone realmente esistite in favore di pseudonimi e soprannomi ed elabora, al fianco di essi, *nomi di battaglia* creati per personaggi strumentali alla narrazione.

Biodata: Giovanni Pietro Vitali, Università per Stranieri di Perugia – Université de Lorraine, Dottorando.

giovannipetrovitali@gmail.com

³² «Infatti, – disse Cocito – diversamente sarete soltanto dei Robin Hood. Johnny, mi permetto pronosticare che sarai uno splendido Robin Hood. Ma come Robin Hood sarai infinitamente meno utile, meno serio, meno meritevole, e, bada bene, meno bello, dell'ultimo partigiano comunista» (FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, cit., p. 448).